

LE CELLULE, BASE ORGANIZZATIVA DEL PARTITO COMUNISTA

«La costruzione di un Partito comunista che sia di fatto il partito della classe operaia e il partito della rivoluzione, - che sia cioè, un partito «bolscevico», - è in connessione diretta con i seguenti punti fondamentali:

- 1) la ideologia del partito;
- 2) la forma della organizzazione, e la sua compattezza;
- 3) la capacità di funzionare a contatto con la massa;
- 4) la capacità strategica e tattica».

Così affermava, con esemplare chiarezza leninista, il Partito Comunista d'Italia nelle «Tesi politiche» approvate - sotto la direzione rivoluzionaria di Antonio Gramsci - dal suo III Congresso (Lione, 1926).

Nei numeri precedenti di «Teoria & Prassi. Rivista marxista-leninista per la ricostruzione del partito comunista», abbiamo affrontato alcuni di questi punti e continueremo a farlo anche nei prossimi mesi. Procedendo nel modo sistematico che da tempo ci siamo prefissi, in questo numero intendiamo esaminare con particolare attenzione il punto secondo, sul quale le stesse «Tesi di Lione» così si esprimevano (i grassetto sono nostri):

«Tutti i problemi di organizzazione sono problemi politici. La soluzione di essi deve rendere possibile al partito di attuare il suo compito fondamentale, di far acquistare al proletariato una completa indipendenza politica, di dargli una fisionomia, una personalità, una coscienza rivoluzionaria precisa, di impedire ogni infiltrazione e influenza disgregatrice di classi ed elementi i quali, pur avendo interessi contrari al capitalismo, non vogliono condurre la lotta contro di esso fino alle sue conseguenze ultime.

«In prima linea è un problema politico: quello della base dell'organizzazione. L'organizzazione del partito deve essere costruita sulla base della produzione e quindi del luogo di lavoro (cellule). [...] Ponendo la base organizzativa sul luogo di produzione, il partito compie un atto di scelta della classe sulla quale esso si basa. Esso proclama di essere un partito di classe e il partito di una sola classe, la classe operaia».

I comunisti trovavano, allora, una convalida a questo fondamentale criterio organizzativo nel fatto che la classe operaia «viene naturalmente unificata dallo

sviluppo del capitalismo secondo il processo della produzione». Le varie teorie, oggi di moda, sulla «frammentazione», la «disgregazione», la «dispersione territoriale» della classe operaia traggono da un'analisi unilaterale e sbagliata delle tendenze del moderno capitalismo «globalizzato» conseguenze del tutto opportunistiche sul terreno organizzativo: l'organizzazione per cellule è ormai «superata» e «impraticabile», si dice, perché la classe è oggi frantumata e dispersa; bisogna ritornare, riaggiornandoli, ai vecchi criteri socialdemocratici di organizzazione territoriale sulla base delle sezioni e dei circoli.

Come abbiamo cercato di chiarire in altri articoli (*Il partito comunista è il partito di una sola classe: la classe operaia*, «T & P», n. 8, marzo 2003; *Preliminari per un'analisi marxista delle classi sociali*, «T & P», n. 14, settembre 2005), ai quali rinviamo, il ruolo rivoluzionario del proletariato industriale, e di tutto il proletariato nel suo insieme come antagonista irriducibile del capitalismo, non dipende dalla **maggiore o minore concentrazione** del proletariato, ma dalla sua **natura di classe sfruttata dal capitale, qualunque sia il luogo e il modo nel quale avviene lo sfruttamento.**

Riflettiamo con attenzione sul problema. Le cellule sono organizzazioni **di piccole dimensioni**, formate da **un ristretto numero di compagni** (in casi limite, possono essere formate anche soltanto da 3, da 4, da 5 comunisti). Ora, là dove esistono - nel settore della produzione, della distribuzione, dei servizi alla produzione - **grandi concentrazioni di centinaia o di migliaia di proletari**, numerosissime saranno le cellule che i comunisti avranno la possibilità di creare in queste imprese e nei loro reparti, e l'attività di queste cellule sarà coordinata e diretta dai Comitati di partito che ne costituiscono l'istanza superiore. Là dove, invece, la classe proletaria svolge il suo lavoro in **piccole imprese capitalistiche** (con un organico che oggi, in Italia, è spesso inferiore ai dieci addetti) e in altre imprese e luoghi di lavoro dove i lavoratori sono meno concentrati, le piccole cellule saranno in grado di adattarsi perfettamente alle minori dimensioni di queste unità produttive, distributive o di servizio.

Le «Tesi di Lione» ribadivano ancora:

- «Tutte le obiezioni al principio che pone l'organizzazione del partito sulla base della

produzione partono da concezioni che sono legate a classi estranee al proletariato, anche se sono presentate da compagni e gruppi che si dicono di «estrema sinistra».

- «Si riproducono nel partito italiano a proposito delle cellule la discussione e il contrasto che portarono in Russia alla scissione tra bolscevichi e menscevichi a proposito del medesimo problema della scelta di classe, del carattere di classe del partito, e del modo di aderire al partito di elementi non proletari».

- «È certo che il Partito comunista non può essere solo un partito di operai. La classe operaia e il suo partito non possono fare a meno degli intellettuali né possono ignorare il problema di raccogliere intorno a sé e guidare tutti gli elementi che per una via o per un'altra sono spinti alla rivolta contro il capitalismo. [...] Ma è da respingere energicamente, come controrivoluzionaria, ogni concezione che faccia del partito una «sintesi» di elementi eterogenei, invece di sostenere senza concessioni di sorta che esso è una parte del proletariato, che il proletariato deve dargli l'impronta dell'organizzazione che gli è propria e che al proletariato deve essere garantita nel partito stesso una funzione direttiva».

Queste considerazioni sono fondamentali, e noi desideriamo ora illustrarle e legarle all'attualità analizzando, a una a una, le caratteristiche e le funzioni tipiche di una cellula comunista:

a) L'organizzazione per cellule **sul luogo di lavoro** (la fabbrica, l'officina, il cantiere edile, la miniera, l'impresa agricola, l'impresa di autotrasporti, il supermarket, l'ufficio, il call center, ecc.) offre a tutti i suoi membri la possibilità reale di partecipare attivamente alla vita del Partito e di influire sulle sue decisioni. Ciò è molto più difficile nell'organizzazione di tipo cittadino, basata sulle sezioni o sui circoli territoriali (che, in un partito rivoluzionario, possono avere una funzione puramente ausiliaria).

Nei tradizionali partiti socialdemocratici, e negli attuali partiti revisionisti e opportunisti nei quali l'organizzazione è costruita su base territoriale e assembleare, sotto l'apparenza «democratica» dell'assemblea un gruppo ristretto di dirigenti locali

(si tratta, quasi sempre, di intellettuali) esercita, di fatto, il monopolio della «tribuna oratoria», mantenendo gli altri in una posizione passiva di semplici spettatori.

La cellula, invece, dà veramente ad ogni singolo militante il modo di giudicare e di pronunciarsi su ogni problema che si pone al Partito: le riunioni si svolgono, infatti, fra un piccolo numero di compagni, in esse ogni elemento puramente coreografico è annullato, **ogni singolo militante ha non solo la facoltà, ma il tempo necessario per partecipare alla discussione collettiva ed esprimere il proprio parere prima della decisione.**

b) Nell'organizzazione per cellule, ogni comunista è **un elemento attivo**, ogni comunista ha **un incarico di lavoro concreto, specifico, continuativo**, secondo le sue capacità e attitudini. Nella cellula, diventa più facile **la verifica regolare del lavoro politico** affidato a ogni suo componente. I rapporti fra i compagni diventano continui e metodici, si lotta continuamente contro la faciloneria e l'improvvisazione al fine di far prevalere la sobrietà intellettuale, la forza del carattere, **l'iniziativa di ogni compagno contro l'inerzia e il burocratismo.** La discussione, in una cellula comunista, non è il "dibattito" fine a se stesso, che prepara altri eterni e inconcludenti "dibattiti": contro ogni «parlamentarizzazione» dell'attività politica, la discussione serve ai comunisti per **verificare, nel lavoro quotidiano, la validità della linea generale del Partito** mettendola continuamente a confronto con **i problemi particolari** che la cellula deve affrontare e risolvere. Attraverso il lavoro concreto di tutte le cellule, gli organi superiori del Partito hanno la possibilità di **migliorare continuamente la linea e di modificare la tattica** secondo le esigenze imposte dalla lotta di classe.

c) Il lavoro delle cellule costruite sul luogo di lavoro è favorito dall'**ambiente sociale** nel quale esse vivono e operano, un ambiente permeato dalla vita stessa dei lavoratori, dai loro pensieri e sentimenti, dalle loro aspirazioni, che il militante comunista deve saper comprendere e interpretare, traducendole in sempre più chiara volontà di lotta anticapitalistica.



In questo senso, ogni comunista è **un dirigente dei suoi compagni di lotta nel suo luogo di lavoro**, e la cellula costituisce il miglior collegamento **fra il Partito e la massa proletaria**.

Ogni membro del Partito dev'essere in grado di svolgere **una parte, sia pur limitata, di questa funzione di guida** nei confronti di quei gruppi di proletari e di lavoratori con i quali è quotidianamente in contatto. E' questo un compito **primario**, e diverso dai compiti che i comunisti debbono assolvere negli **organismi di massa** ai quali partecipano (sindacati, comitati di lotta, organismi antifascisti e antimperialisti, ecc.), di cui «*Teoria & Prassi*» si è già più volte occupata.

d) Nella cellula, ogni militante comunista ha la possibilità di **eleggere democraticamente** i compagni a cui è affidato il compito di dirigere l'organizzazione di base (**il Segretario e il Comitato di cellula**).

e) Del suo lavoro ogni cellula **risponde, periodicamente, all'istanza di Partito ad essa superiore** (che sarà il Comitato cittadino, o provinciale, o altro, secondo le condizioni concrete in cui il Partito è costruito).

f) In un partito comunista **costretto a lavorare nella clandestinità**, le cellule osservano nel proprio funzionamento tutte le regole di segretezza che sono imposte da tale situazione.

In un partito comunista che ha la possibilità di lavorare **nel quadro della legalità borghese**, la maggior parte dei componenti della cellula sono noti ai lavoratori, che li riconoscono come i loro migliori dirigenti nella lotta di classe quotidiana. Una parte dei membri della cellula **non è conosciuta pubblicamente, per decisione del Partito stesso**, e svolge in modo riservato i vari compiti che le sono assegnati.

Per questi ultimi aspetti del lavoro comunista, ci richiamiamo all'articolo *Ancora su legalità, clandestinità e situazione rivoluzionaria*, pubblicato nel n. 13, aprile 2005, di «*Teoria & Prassi*».

Il lavoro di tutte le cellule si svolge nell'ambito, e nel rispetto delle regole, del **centralismo democratico, supremo principio regolatore del funzionamento di ogni partito comunista**. E il centralismo democratico sarà l'argomento che affronteremo in un successivo numero della nostra rivista.